

Spolverino (Alberese – GR): relazione alla II campagna di scavi archeologici¹

Alessandro Sebastiani

con il contributo di

Elena Chirico - Matteo Colombini - Mario Cygielman

The aim of this paper is to show the preliminary results of the second archaeological season at the Roman river port of Rusellae, in the territory of Alberese (Grosseto, IT). The research has led to the discovery of a large glass workshop, dated from the late 2nd c. up to the end of the 5th c.. Two kilns for blowing vessels have been identified, with a counter built in stones and tiles. Outside of this workshop a bigger kiln has been revealed, used to temper the glass objects.

The excavations have also proved the presence of a metalworking infrastructure, inside the large opus incertum building found in 2010. The base of a forge, as well as a big cocchiopesto basin, has come back to the light, with a large collection of bronze and iron objects.

The site seems to be in decline soon after the late 5th c. AD: a necropolis was set on the ruins of the buildings, made up of at least 4 burials.

From the mid 6th c. AD, the area was used as an agricultural field, as 12 furrows can witness. Century by century, then, the site was subject to periodical floodings, resulting in a 2m thick level of clay sealing the archaeological remains.

Introduzione

Nei mesi di Agosto e Settembre 2011 si è svolta la seconda campagna di scavi archeologici presso il sito di Spolverino, posto lungo l'ultima ansa del fiume Ombrone (Alberese – GR). L'intervento dell'anno precedente² aveva messo in luce un'interessante sequenza insediativa che si dilatava cronologicamente tra il I e il VI sec. d.C. Ulteriori indagini erano però necessarie al fine di definire meglio la natura dell'impianto produttivo del vetro³ e la reale estensione dell'insediamento, del quale non si conosceva l'esistenza (fig. 1).

Il sito, infatti, era noto alla letteratura archeologica solo per la probabile presenza dei resti di un ponte di età romana, riconosciuto più volte e da vari autori nei resti di due murature che fuoriescono dalla sezione prospiciente la sponda sinistra del fiume⁴. Nell'inaccurato posizionamento dei resti del c.d. Ponte del Diavolo rimane implicito però il passaggio di una arteria viaria importante almeno



Fig. 1. Vista aerea del sito di Spolverino al termine della campagna di scavo 2011 (Gentile concessione Paolo Nannini, Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana).

¹ Questo articolo rientra nelle attività di un progetto più ampio (ALBTUSMEDII) svolto presso l'University of Sheffield (UK) e finanziato dal programma Marie Curie Intra-European Fellowship.

² CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2011; CHIRICO, COLOMBINI, RUBEGNI, SEBASTIANI 2011.

³ CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2011; CHIRICO, COLOMBINI, RUBEGNI, SEBASTIANI 2011; SEBASTIANI 2011a.

⁴ CITTER 1995; MAZZOLAI 1968; STEA, TENERINI 1996.

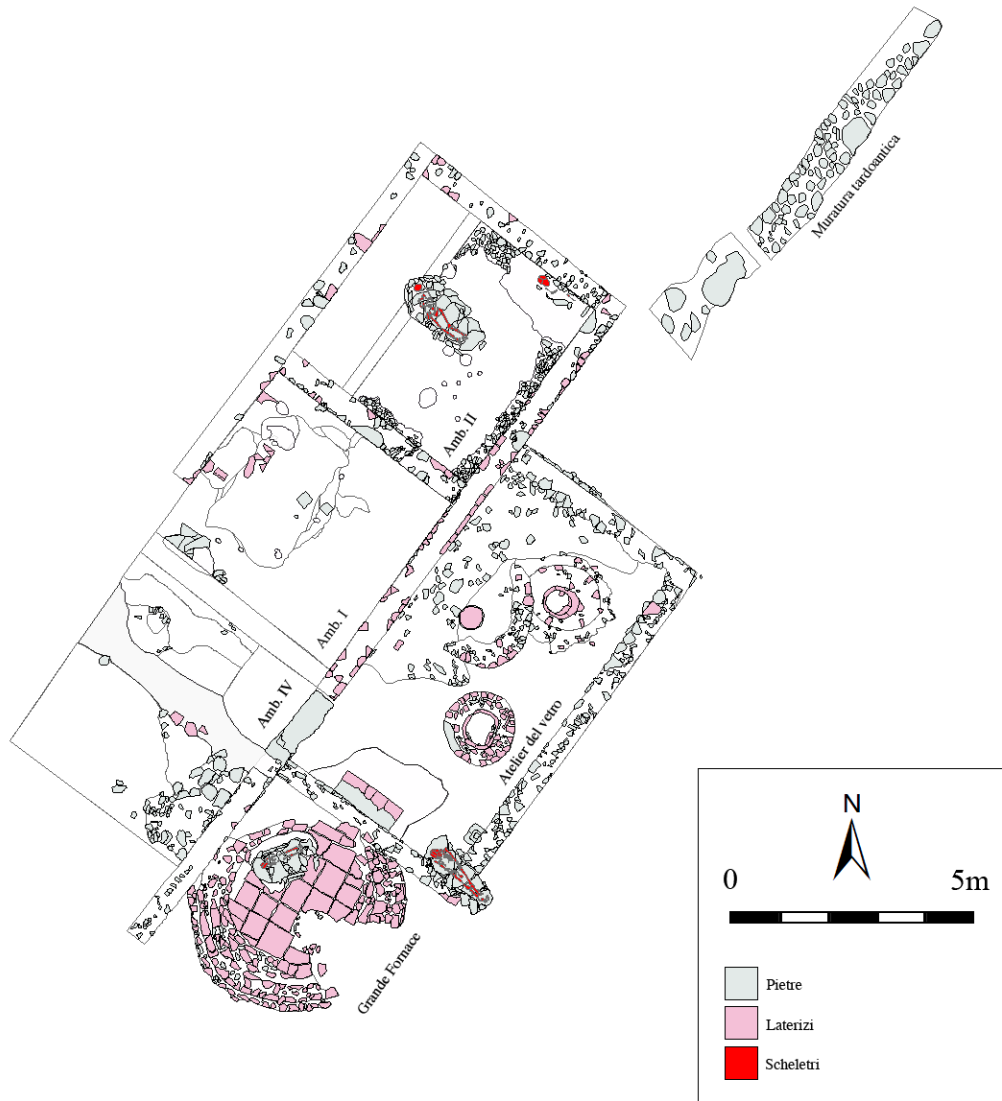


Fig. 2. Planimetria del sito di Spolverino a termine della campagna 2011 (realizzazione Elisa Rubegni).

dal II sec. a.C. in questa parte del territorio, ovvero la *via Aurelia vetus*. Tracce in negativo e materiali sono ricostruibili sia da cartografia storica, dove l'Aurelia è nominata come Strada del Diavolo o Via Emilia, oppure tramite il persistere, anche nelle foto satellitari odierne ed ortofoto storiche, di *crop marks* che segnano il suo passaggio almeno sino al podere Cava Zuccherina. Infine, Emanuele Repetti, nel suo “Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana” descrive il rinvenimento di un tratto della suddetta strada nei pressi delle *Pianacce* (tra Collecchio e il fiume Ombrone), fornendo oltretutto una descrizione esaustiva della tecnica edilizia: “... La via Aurelia è costruita su di un argine alto due braccia (*Via aggerata*, come da Rutilio fu dichiarata *Aurelius Agger*). Era di larghezza circa braccia 7, fiancheggiata da una guida di grosse pietre, ed il cui piano stradale fu coperto di pietre per ritto e confitte con terra; tutta l'altezza fra la massiciata ed il piano della strada trovossi di soldi 11 circa a braccio toscano. – Passato il poggio dell'Alberese venendo verso l'Ombrone, la Via Aurelia si dirigeva sulla riva sinistra del fiume presso l'antica torre della *Trappola*, dove esistono tuttora gli avanzi delle testate di un ponte di materiale che il volgo chiama il *Ponte del Diavolo*, appellando anche quel tronco *Via del Diavolo*... (Vol. V, 1843: 558).

Lo scavo del 2011 ha previsto l'apertura di un'area di dimensioni più grandi rispetto a quella del 2010, al fine anche di chiarire la funzione del complesso realizzato con murature in pietre irregolari e angolate in laterizi e già parzialmente intercettato⁵. Sono stati individuati almeno 4 ambienti (fig. 2) di cui tre sottoposti ad indagine stratigrafica senza però giungere ai livelli di fondazione, oltre al completamento delle ricerche all'interno dell'*atelier* del vetro. Di questi 4 vani, due hanno restituito contesti inquadrabili tra il IV e il VI sec. d.C. (Amb. I e II), l'Amb. IV è

⁵ CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2011; CHIRICO, COLOMBINI, RUBEGNI, SEBASTIANI 2011; SEBASTIANI 2011a.

stato parzialmente indagato mostrando livelli databili anche all'età imperiale, mentre l'Amb. III è stato solo messo in luce nella sua planimetria senza iniziare la rimozione degli strati. Infine, all'interno dell'impianto per la produzione del vetro siamo giunti al livello pavimentale e se ne è completata la planimetria scoprendo una fornace esterna di forma circolare.

Alla fine delle indagini è pertanto possibile fornire un nuovo quadro cronologico di riferimento per le strutture emerse a Spolverino, riassunto nella tabella sottostante.

	Cronologia	Strutture/Tipo insediamento
Periodo I	Età imperiale	Costruzione del complesso
Periodo II	Età severiana	Costruzione dell' <i>atelier</i> per la lavorazione/produzione del vetro
Periodo III	IV-V secolo d.C.	Costruzione dell'officina metallurgica
Periodo IV	Fine del V - Prima metà del VI secolo d.C.	Necropoli
Periodo V	VI secolo - Età moderna	Conversione ad uso agricolo e successive alluvioni del fiume Ombrone

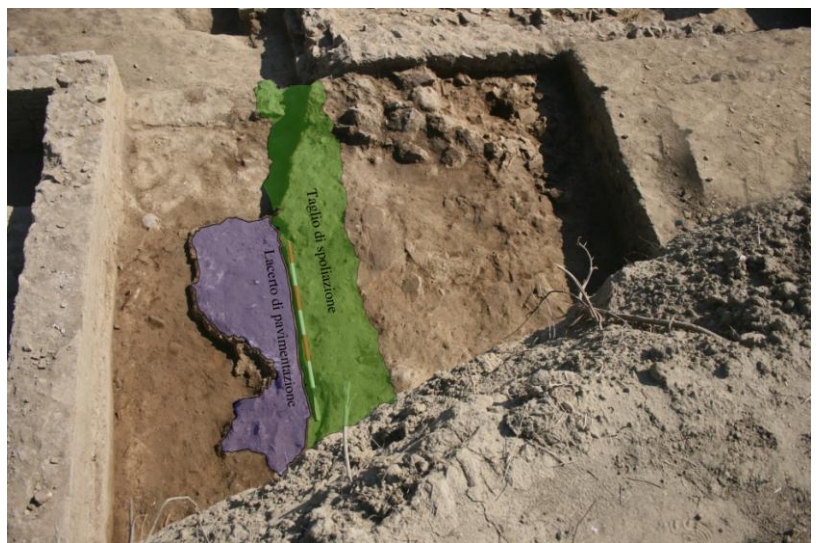
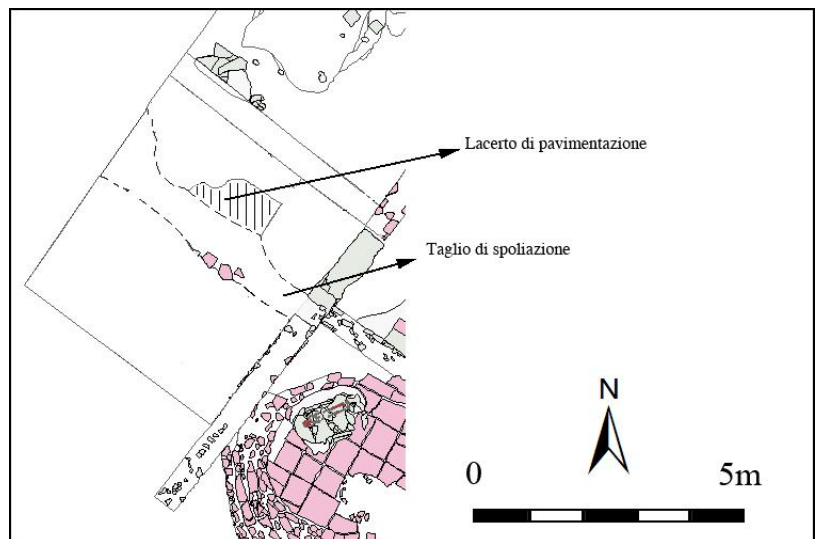
Fig. 3. Pianta dell'Ambiente IV con evidenziati il taglio di spoliazione di un muro precedente e il lacerto di pavimentazione in cocciopesto.

Fig. 4. Vista dell'Ambiente IV con il taglio di spoliazione e la pavimentazione in fase con la struttura muraria asportata.

Periodo 1 – Età imperiale

Sussistono ancora delle incertezze circa la funzione primaria del complesso realizzato con murature in pietre irregolari e angolate in laterizi. Iniziano però a comparire evidenze sulla sua estensione, se pur ancora parziale, scandita almeno in una fase in differenti ambienti di pianta pressoché quadrata di circa 4,5 m di lato. Nonostante siano evidenti ristrutturazioni e cambiamenti di disposizione degli ambienti, al momento non è possibile fornire una cronologia, se non generica al I sec. d.C.

L'ambiente IV ha prodotto una serie di dati interessanti circa il cambiamento di planimetria del complesso di Spolverino. Lo scavo ha permesso, infatti, di individuare l'asportazione di un muro perimetrale, il quale doveva essere parte integrante della pianta originale dell'insediamento (figg. 3-4). Questa muratura formava, quindi, un corridoio tra questa stanza e il c.d. Amb. I. La sua rimozione potrebbe essere vista in relazione con la costruzione, tra la fine del II e gli inizi del III sec. dell'*atelier* per il vetro, posto immediatamente a meridione. Se tale ipotesi dovesse essere confermata dalle successive campagne di scavo, proverebbe



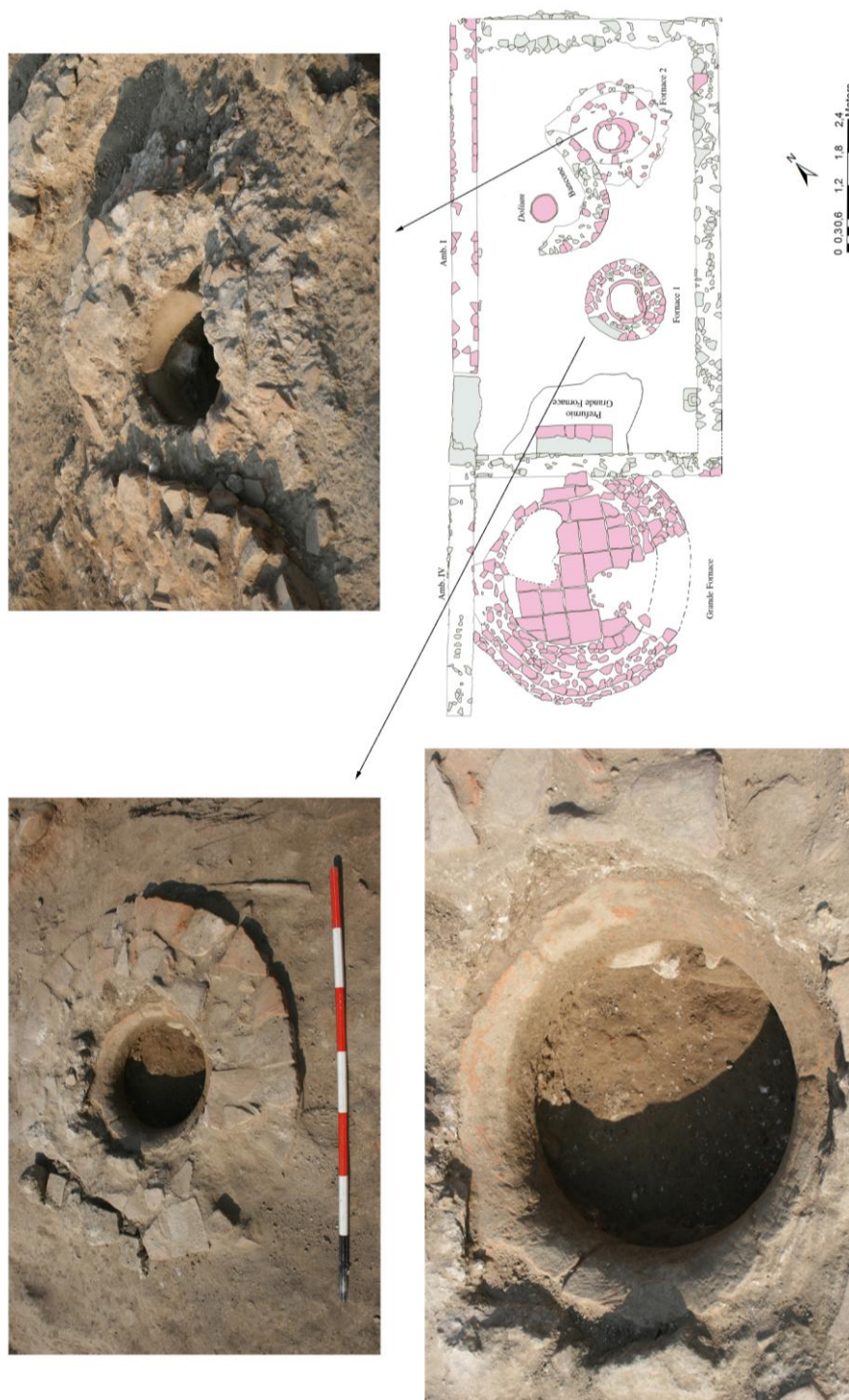


Fig. 5. Planimetria dell'atelier del vetro rinvenuto a Spolverino (realizzazione Elisa Rubegni) e particolari delle fornaci con il rivestimento in dolia.

una funzione di supporto dell'Amb. IV alle attività produttive dell'impianto per la lavorazione del vetro stesso.

Periodo 2 – Età severiana

A questo periodo è legata la costruzione di un vano rettangolare di circa 35 mq, realizzato in tecnica mista, ovvero con un basamento di pietre legate da semplice argilla mista a poca malta, ed un elevato in materiali deperibili (fig. 5). I muri erano costituiti di argilla e ramaglie come è stato ben evidenziato nel contesto (**US 20**), ovvero il relativo crollo dei perimetrali, rinvenuto immediatamente all'esterno della struttura. Durante questa fase fu edificata una grande fornace a pianta circolare, costruita in coppi e laterizi, alcuni dei quali sicuramente di riutilizzo, come



Fig. 6. Frammento di bollo laterizio appartenente alla figlina dei Domitii, riutilizzato nella muratura della grande fornace (CIL XV 277 = LSO 284).



Fig. 7. Pavimentazione della grande fornace con in evidenza la sepoltura tardoantica.



Fig. 8. Particolare del bancone da lavoro e del dolium utilizzato per la conserva di acqua ancora in situ.

mostra l'impiego di un mattone bollato della figlina della famiglia dei *Domitii* (fig. 6). Il forno, che si localizza all'esterno del lato sud-occidentale del vano rettangolare, era comunicante con esso tramite un'apertura posta sul perimetrale, ai cui piedi si trova una muratura in opera laterizia utilizzata come scalino d'accesso. A sua volta questa struttura è inserita in una fossa utilizzata come luogo di raccolta degli scarti dei fuochi accesi nella fornace. Questa conserva ancora la sua pavimentazione originale in *sesquipedales*, nonostante un taglio più recente per l'alloggio di una sepoltura (fig. 7). Il completamento delle indagini archeologiche all'interno di questo impianto ha permesso una migliore definizione funzionale delle strutture dedicate alla produzione di vasellame e oggetti in vetro. L'*atelier* era scandito dalla presenza di due fornaci, di pianta circolare e conservatesi per circa 40 e 70 cm in elevato. Queste erano realizzate con laterizi di diverse misure e pietre di piccole dimensioni legate da malta di colore bianco. Al loro interno è stato documentato un foro circolare rivestito con frammenti di *dolia* di riutilizzo (fig. 5): la sua funzione poteva essere,

presumibilmente, per la raccolta delle ceneri derivanti dai fuochi attivati nella soprastante camera di combustione che non si è conservata. In precedenza, era stata avanzata l'ipotesi di una non contemporaneità d'utilizzo di questi due impianti⁶, mentre a termine dello scavo appare chiaro come entrambe furono in funzione all'unisono. A completare l'*atelier* vi è poi una struttura funzionale, possibilmente un bancone di lavoro posto tra le due fornaci: si presenta a pianta semicircolare, seppur irregolare ed è costituito da una muratura di pietre e laterizi. A conferma di questa ipotesi vi è anche la scoperta di un fondo di *dolium* ancora *in situ* utilizzato per la necessaria riserva di acqua durante il processo di lavorazione del vetro⁷ (fig. 8).

Completa questo laboratorio produttivo la grande fornace circolare, costruita immediatamente a sud-ovest del vano. Come descritto in precedenza, questa struttura si caratterizza per una tecnica costruttiva particolare con una fondazione in pietra ed un alzata in laterizi e coppi. Sulla pavimentazione interna, inoltre, è stato rinvenuto il crollo dell'originaria volta di copertura realizzata con argilla fortemente concotta a causa del calore esercitato su di essa.

⁶ SEBASTIANI 2011a.

⁷ Si ringrazia il prof. Daniele Manacorda per i suggerimenti in fase di interpretazione di questa struttura.

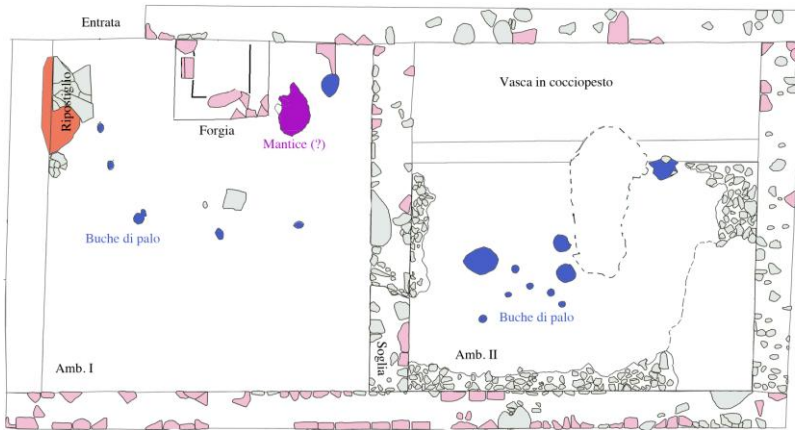


Fig. 9. Planimetria interpretata dell'officina metallurgica rinvenuta a Spolverino, (realizzazione Elisa Rubegni).

L'atelier per la produzione del vetro, entrato in funzione nel corso dell'età severiana, rimase in uso sino alla fine del V secolo, come alcuni calici, rinvenuti nei contesti di crollo, parrebbero confermare.

Periodo 3 – IV/V secolo d.C.

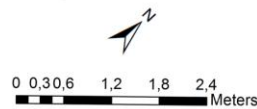


Fig. 10. Particolare dei laterizi bollati riutilizzati come base per la forgia dell'officina metallurgica.



Fig. 11. Particolare della lastra di marmo posta a copertura del ripostiglio di oggetti in ferro e bronzo destinati alla rifusione nella forgia.

inoltre, di una vasca in cocciopesto, ricavata all'interno dell'Amb. II. Si tratta di un grande bacino rivestito di malta idraulica che si estende per tutta la lunghezza della stanza (4,5 m), con una larghezza di circa 1,5 m (fig. 12). I due vani comunicavano tra di loro attraverso una soglia, ricavata asportando parte del perimetrale divisorio. Infine, entrambi gli ambienti erano pavimentati con un piano in semplice malta, di cui si conservano lacerti attorno



Fig. 12. Vista della vasca in cocciopesto rinvenuta nell'Ambiente II.



Fig. 13. Vista generale delle buche per l'alloggio di pali rinvenute nell'Ambiente II.

alla forgia forse a causa delle intense esposizioni al calore, mentre risulta quasi perfettamente integro nell'Amb. II. Questa stanza ha restituito un certo numero di buche di palo, la cui disposizione caotica non permette di comprenderne la funzione primaria (fig. 13). Le ridotte dimensioni, sia in termini di diametro che di profondità potrebbero però far intravedere un possibile utilizzo per mobilia o elementi di arredo/corredo all'officina stessa. Inoltre, subito al di sopra del piano pavimentale sono state registrate estese lenti di bruciato e cenere, derivanti quasi sicuramente da alcune attività produttive perpetuate anche in questo vano.

Periodo 4 – Fine del V – Prima metà del VI secolo d.C.

Le attività produttive nel complesso di Spolverino sembrano terminare verso la fine del V secolo. Gli strati di crollo, infatti, hanno restituito una buona quantità di materiale ceramico, per lo più anfore di produzione africana, databile tra la seconda metà e la fine del secolo, mentre mancano al momento elementi per una dilatazione cronologica ai decenni successivi. Il sito,

oramai abbandonato e avendo perso la sua vocazione manifatturiera e commerciale, fu utilizzato come luogo di sepoltura. Lo scavo 2011 ha, infatti, messo in evidenza una piccola necropoli, composta da 4 individui (fig. 14) in tre differenti tipologie di tomba. In due casi è attestata la deposizione a inumazione sulla nuda terra, con foderatura in pietre (recuperate verosimilmente dai crolli degli elevati adiacenti), disposte di taglio: la fossa era a sua volta coperta con lastre di grandi dimensioni. Queste tombe si localizzano al centro dell'ambiente II, del quale distruggono parte del perimetrale di chiusura della vasca in cocciopesto, e all'interno della grande fornace circolare dell'*atelier*, rompendone parte della pavimentazione in laterizi (figg. 15-16). Un secondo tipo di sepoltura, simile a quello precedente ma con alcune varianti, è identificabile nell'inumazione riscontrata a cavallo tra l'interno e l'esterno

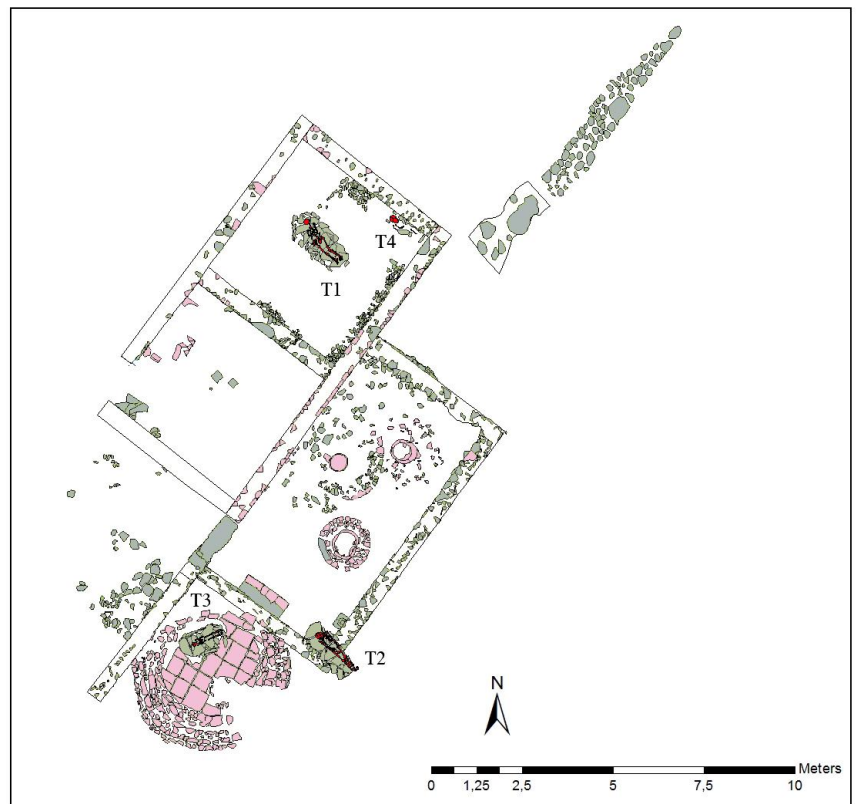


Fig. 14. Pianta composta della necropoli tardoantica rinvenuta a Spolverino, con indicazione delle sigle delle sepolture.



Fig. 15. Piante e foto della sepoltura T1, Ambiente II.

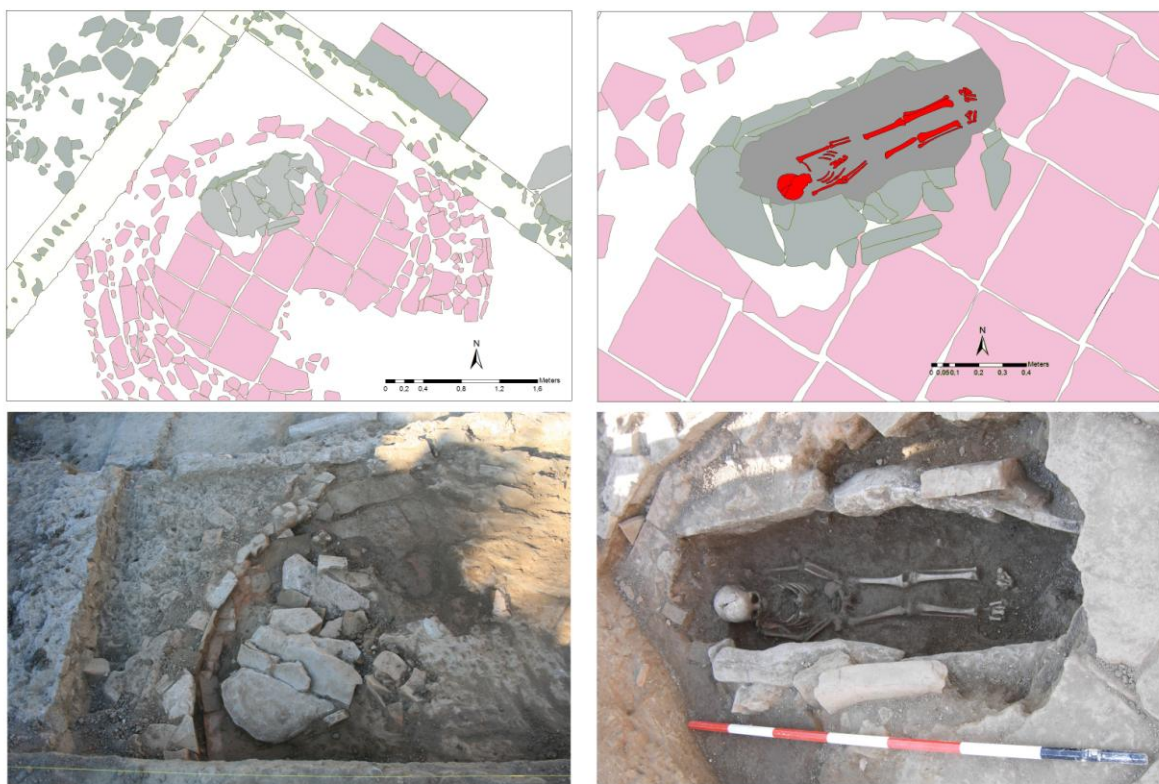


Fig. 16. Piante e foto della sepoltura T3.

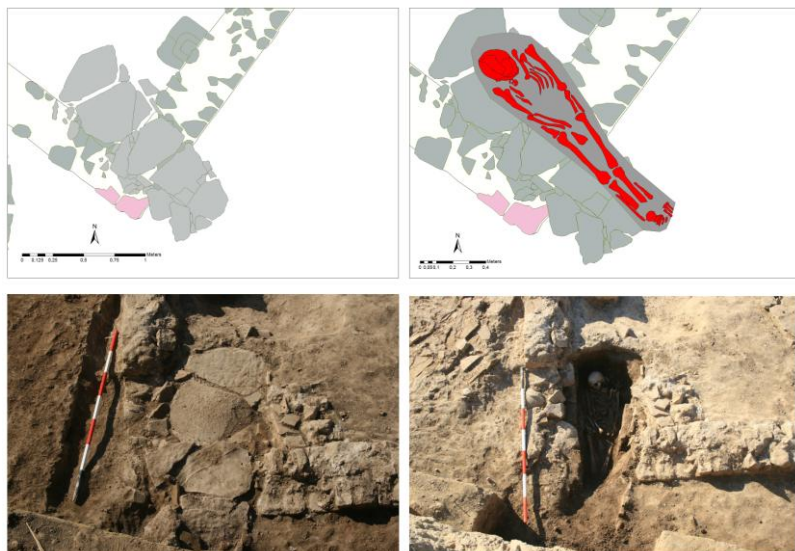


Fig. 17. Pianta e foto della sepoltura T2.

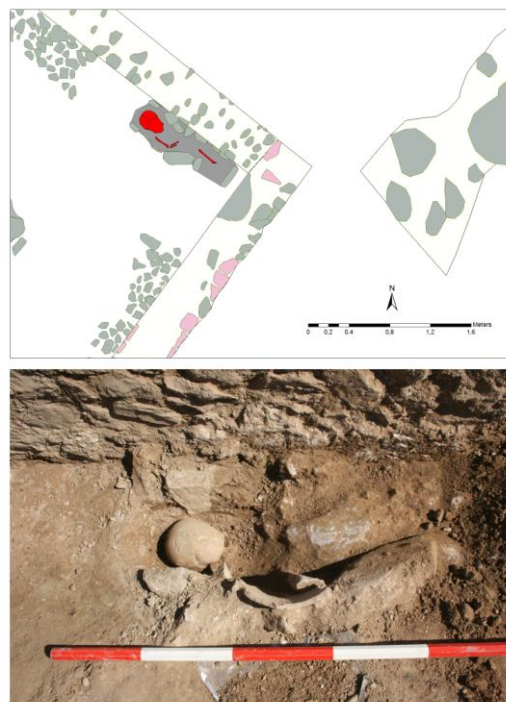


Fig. 18. Pianta e foto della sepoltura T4.

dell'*atelier* del vetro, del quale intacca il perimetrale sud. Questa, infatti, presenta di nuovo una foderatura di pietre disposte di taglio assieme a laterizi, ma la copertura fu ricavata con lastre piane, di cui una sicuramente di calcare bianco tipo alberese (fig. 17). Infine, l'ultima tomba era in semplice fossa terragna, anche se la presenza di numerosi frammenti di anfora all'interno del taglio (fig. 18) possono far pensare ad una deposizione dentro questo tipo di contenitore, essendo oltretutto un'usanza molto diffusa in questo periodo storico, specie in quanto si tratta di un'inumazione di un infante.

In attesa dei dati provenienti da un'analisi di dettaglio degli scheletri in corso di studio, si può solo concludere che le sepolture T1 e T2 (figg. 15 e 17) contenevano scheletri di adulti, mentre la sepoltura T3 (fig. 16) quello di una persona molto giovane ed infine la T4 (fig. 18) i resti di un infante. Le inumazioni rinvenute non hanno restituito nessun corredo: la T1 aveva al suo interno 13 monete che però sono chiaramente in giacitura secondaria, provenendo dai depositi collegati all'officina metallurgica⁸. La sepoltura T2, invece, aveva al suo interno una moneta illeggibile, ma forse, anche in questo caso, data la sua disposizione caotica all'interno del riempimento, è plausibile pensare ad un elemento fuori contesto. Anche dal punto di vista dell'orientamento non si registrano dati per comprendere appieno gli usi funerari: difatti solo la sepoltura T4 si allinea per lo più W-E mentre le tre tombe (T1, T2 e T4) presentano un orientamento NW-SE.

Periodo 5 – Dal VI secolo all'età moderna

Il sito di Spolverino, dopo le varie fasi di occupazione precedentemente illustrate fu soggetto ad un cambiamento radicale di utilizzo. A seguito della deposizione di un consistente strato di terra organica, a matrice argillosa di colore nero, esteso su tutte le aree indagate, fu convertito a campo agricolo. Questo è testimoniato dalla presenza di 12 solchi di arature fossili, scoperte nel 2010⁹. La nuova campagna di scavo ha solo permesso di continuare la messa in luce del contesto agricolo, senza riscontrare nuove evidenze. È chiaro, però, che questo deposito fu soggetto a rimescolamenti dovuti principalmente a probabili attività legate all'agricoltura, poiché al suo interno continua ad apparire un consistente numero di reperti ceramici inquadrabili tra il I e il V secolo.

⁸ Le monete sono date in giacitura secondaria, e non quindi appartenenti alla sepoltura, poiché la prosecuzione dello scavo dei depositi archeologici dell'Ambiente II ha dimostrato la presenza di un'ingente quantità di materiale numismatico, che posto in relazione a quello rinvenuto nell'Ambiente I ci fa presupporre che al momento del taglio dell'inumazione siano stati intercettati contesti precedenti, collegati alle attività metallurgiche di riciclo di metalli. Vale la pena ricordare che i piani d'uso della fase precedente di questo ambiente hanno restituito una buona quantità di monete assieme ad altri oggetti in bronzo, quali cardini, chiodi, serrature e chiavi, perfettamente coerenti con i reperti (e i contesti) del limitrofo Ambiente I, dove era installata la forgia e l'impianto metallurgico principale. Inoltre, le monete erano disposte in maniera caotica all'interno dello spesso riempimento della tomba e non in relazione allo scheletro. Nonostante questo, lo studio sistematico di questi reperti potrà portare a nuove conclusioni circa il loro metodo di deposizione all'interno della sepoltura.

⁹ CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2011; CHIRICO, COLOMBINI, RUBEGNI, SEBASTIANI 2011.

Se pur impossibilitati a comprendere l'esatta cronologia di riferimento, nel corso del periodo medievale e moderno il sito fu interessato da continue esondazioni del vicino fiume Ombrone, le cui argille sigillarono l'insediamento al di sotto di 2.5 m di *alluvium*, garantendo un perfetto stato di conservazione dei suoi resti materiali.

Conclusioni

La campagna di scavi 2011 è stata di fondamentale importanza per comprendere alcuni aspetti delle strutture romane di Spolverino. Oltre a definirne meglio i margini cronologici, infatti, lo scavo ha apportato nuove domande alla ricerca in corso. La scoperta della grande fornace, molto probabilmente utilizzata per la tempra degli oggetti in vetro prodotti dall'*atelier* ha dimostrato una vocazione manifatturiera piuttosto che artigianale del complesso e la sua datazione nel corso del III secolo apre scenari nuovi sulle motivazioni sociali ed economiche che ne portarono alla nascita. Le future indagini dovranno comprendere appieno queste trasformazioni, non limitandosi all'analisi del semplice area di Alberese, dove cambiamenti importanti si registrano anche nella vicina area sacra di Scoglietto¹⁰ e nella sottostante grotta¹¹, oppure nella pianura¹² a ridosso della grande villa di Montesanto. Il nuovo assetto economico e sociale che si prefigura in questa zona deve essere messo a confronto, almeno, con il vicino *ager Cosanus* dove gli impianti produttivi conobbero importanti modifiche e le ville private divennero, già nel secolo precedente, patrimonio demaniale dell'Impero¹³. Ancora non è chiaro cosa successe nel territorio alla foce del fiume Ombrone, poiché al modello insediativo delineato e formato dalla *via Aurelia*, con il porto di cabotaggio, impianti manifatturieri ed aree sacre, manca l'aggancio materiale ad un complesso residenziale che potrebbe rappresentare la chiave di lettura di un vasto paesaggio fino ad oggi isolato dalla ricerca archeologica.

L'agenda delle indagini è ancora fitta di interventi tesi a chiarire molti dei punti ancora oscuri: non solo, quindi, l'accento deve soffermarsi sul III secolo quando si registrano importanti cambiamenti. Rimangono da comprendere aspetti legati alla fondazione di Spolverino nel corso del I secolo d.C., se pur già inquadrabili in logiche di controllo degli scali di cabotaggio lungo la costa tirrenica promosse dall'autorità imperiale, come altrove ben dimostrato¹⁴. Anche l'intricato nodo del rapporto tra proprietà pubblico-statali e private, sia nella prima età imperiale ma soprattutto nel delicato passaggio a quella tardoantichità dilatata¹⁵, deve diventare argomento di questa ricerca archeologica. La rinvigorita vocazione produttiva nel IV secolo, con la nascita di un nuovo impianto a Spolverino, questa volta per la lavorazione dei metalli e legato al riciclo di vecchi oggetti trova un parallelo diretto – e vicino – nella città di *Rusellae*: entrambe le officine sembrano condividere, non solo il ciclo di produzione, ma la stessa cronologia¹⁶ (fig. 19). E non sono più evidenze isolate: basti pensare a ciò che recentemente è stato individuato in un contesto distante e rurale nel senese, ovvero la *mansio/vicus* di Santa Cristina in Caio¹⁷. Tutto questo non può essere semplicemente legato alla sola chiusura delle miniere dell'Elba nel 417¹⁸ e alla conseguente mancanza di materie prime, poiché questi impianti videro la luce almeno 80 anni prima.

Nuove considerazioni dovranno essere mosse anche in relazione ai traffici commerciali tardoantichi con l'Africa e il Mediterraneo orientale: la restituzione ceramica di Spolverino, letta in parallelo a quella della vicina grotta dello Scoglietto e alla soprastante area dedicata a *Diana Umbronensis* implica riflessioni più attente e di dettaglio. Lo studio analitico dei contesti materiali di questi siti allungherà la tradizionale visione di una cesura nel corso della metà del V secolo, a seguito della conquista vandala della fascia maghrebina¹⁹.

Non aiutano in questo frangente neanche le fonti scritte, se consideriamo, ad esempio, il famoso passo di Rutilio Namaziano sulla sua notte passata alla foce dell'Ombrone²⁰. Se è evidente la sua propensione a descrivere il luogo come un approdo sicuro, non vi è accenno alle realtà insediative, quasi non esistessero. Ma l'archeologia ha dimostrato che questo assunto non possa essere preso letteralmente²¹. Tra il 415 e il 417, Spolverino, posto a soli 400 m dalla bocca del fiume, aveva almeno due *atelier* funzionanti e non mancano le importazioni e i commerci con il Mediterraneo; Scoglietto, se pur oramai sistematicamente demolito, presenta importanti tracce di continuazione

¹⁰ CYGIELMAN, CHIRICO, COLOMBINI, SEBASTIANI 2010; SEBASTIANI 2011b; SEBASTIANI 2011c.

¹¹ DE BENETTI 2007; VACCARO 2007; VACCARO 2008; VACCARO 2011.

¹² VACCARO 2008.

¹³ CELUZZA 2002.

¹⁴ CIAMPOLTRINI, RENDINI 2005: 147.

¹⁵ BROWN 1971; WARD-PERKINS 2000; WARD-PERKINS 2005.

¹⁶ Per *Rusellae* e l'impianto costruito sulla *Domus dei Mosaici* si veda MICHELUCCI 1985 e per un'analisi delle officine anche SEBASTIANI 2011a. Interessante per questo aspetto appare anche la fase tardoantica del sito di Poggio Rotigli nel Comune di Campagnatico, per il quale si veda CIAMPOLTRINI 2001 e CELUZZA 2012.

¹⁷ Si veda al riguardo di queste eccezionali scoperte le pagine web <http://archeologiamedievale.unisi.it/santa-cristina/scavo/interpretazione-progressSA03>.

¹⁸ McCORMICK 2001: 44, Mappa 2.1.

¹⁹ L'argomento è trattato in più punti in WICKHAM 2005 e ripreso anche in WARD-PERKINS 2000 e WARD-PERKINS 2005, anche se quest'ultimo sottolinea le differenze a livello locale tra le varie provincie del tardo Impero romano.

²⁰ Rutilio I, 337-348.

²¹ Su questo si veda anche l'attenta analisi in LAZZERETTI 2007: 75.



Fig. 19. Planimetria dell'officina metallurgica tardoantica di Rusellae (da Sebastiani 2011a, rielaborata da Michelucci 1985).

del culto a *Diana Umbronensis*. Almeno una fattoria, nella pianura di Montesanto è ancora in funzione, così come lo è il complesso residenziale stesso; e Hasta, la *mansio* lungo la via Aurelia, restituisce materiale di questo periodo. La grotta di Scoglietto presenta ceramica d'importazione almeno sino al VI secolo e tutto converge in un territorio che appare, quindi, ancora vitale e lontano da una crisi che si manifesterà solo con la metà del VI.

Se le prossime campagne di scavo dovessero continuare a enfatizzare il VI secolo, e più precisamente la sua prima metà, come momento di forte cambiamento nel territorio, con l'abbandono sia delle strutture di Scoglietto sia di quelle del quartiere manifatturiero del porto, bisognerà interrogarsi sulle dinamiche insediative che presero vita nel corso dell'altomedioevo. Semplificando, dovremo riconsiderare lo spostamento dei poli di aggregazione umana e le cause alla sua base. Nuove ricerche di superficie, allora, dovranno essere programmate, con l'implicazione che gli insediamenti, in questo territorio, sono per lo più invisibili: Spolverino ne è la prova primaria, sepolto come è sotto 2.5 m di depositi alluvionali.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare l'Azienda Regionale Agricola di Alberese, proprietaria dei terreni e committente dello scavo, assieme al Parco Regionale della Maremma, l'Ente Consorzio Bonifica Grossetana e il Comune di Grosseto senza il cui supporto le indagini non si sarebbero svolte. Un ringraziamento particolare alla John Cabot University di Roma per aver organizzato la field school, alla quale hanno preso parte studenti americani ed europei. Siamo inoltre grati al personale della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (Ufficio di Grosseto) per la loro disponibilità e competenza, e a Maria Grazia Celuzza, Massimo de Benetti, Gianni de Tommaso, Inge Lyse Hansen, Richard Hodges, Daniele Manacorda, John Moreland, Gabriella Poggesi, Elisa Rubegni, Christopher Smith e Emanuele Vaccaro, assieme ai referees dell'articolo per le discussioni sul sito di Spolverino.

Alessandro Sebastiani

Marie Curie IE Fellow – University of Sheffield
Email: a.sebastiani@sheffield.ac.uk

Elena Chirico

Università di Siena
Email: chiricoelena@gmail.com

Matteo Colombini

Presidente Ass. Cult. "Progetto Archeologico Alberese"
Email: colombinimatteo82@gmail.com

Mario Cygielman

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana
Email: cygielman@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- BROWN P., 1971, *The World of Late Antiquity*, London.
- CELUZZA M.G., 2002, "Dalla riconversione delle ville alla crisi (50-200 d.C.)", in A. CARANDINI, F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle dell'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma: 196-206.
- CELUZZA M.G., 2012, "4.3. Loc. Granaione, Poggio Rotigli, Insediamento romano con sepolcreto", in M.A. TURCHETTI, M.G. CELUZZA (a cura di), *Nazione Italus. Valerio Clemente e il territorio di Campagnatico dalle origini al Medioevo*, Grosseto: 44-45.
- CHIRICO E., COLOMBINI M., RUBEGNI E., SEBASTIANI A., 2011, "Relazione preliminare alla I° campagna di scavi archeologici a Spolverino (Alberese – GR). Prime valutazioni ed ipotesi sul porto romano di cabotaggio di *Rusellae*", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-232.pdf.
- CIAMPOLTRINI G., 2001, "I bronzi di Selvanera di Capalbio. Ripostigli tardoantichi di metallo nella Maremma" in *Rassegna di Archeologia classica e postclassica* 18B: 215-224.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 2005, "Il sistema portuale dell'ager *Cosanus* e delle isole del Giglio e di Giannutri" in R. TURCHETTI (a cura di), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi*, Soveria Mannelli: 127-150.
- CITTER C., 1995, "Siti, approdi, viabilità da Alberese a Castiglione della Pescaia dalla preistoria all'età moderna", in S. BUETI (a cura di), *Il Forte di San Rocco*, Grosseto: 127-143.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di), 2010, "Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone: nuovi dati dagli scavi dell'area templare dello Scoglietto (Alberese – GR)", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5: 35-92.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di) 2011, "Dinamiche insediative alla foce del fiume Ombrone: il porto di cabotaggio di *Rusellae* a Spolverino", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 6: 10-30.
- DE BENETTI M., 2007, "I reperti numismatici dalla grotta dello Scoglietto", in C. CAVANNA (a cura di), *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*, Atti del Museo di Storia Naturale della Maremma, suppl. n° 22, Grosseto: 99-116.
- LAZZERETTI A., 2007, "L'ager *Rusellanus* in epoca romana attraverso le fonti scritte", in C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto. I. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologica Università di Siena, 16, Firenze: 63-75.
- MAZZOLAI A., 1968, "Ricognizione della via Aurelia e Clodia nei tratti compresi tra il fiume Fiora e Populonia", in *Bollettino della Società Storica Maremmana* XVIII: 25-35.

- MCCORMICK M., 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*, Cambridge.
- MICHELUCCI M., 1985, *Roselle. La Domus dei Mosaici*. Montepulciano.
- REPETTI E., 1843, *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana*, Volume V, Firenze.
- SEBASTIANI A., 2011a, “Nota su due strutture produttive tardo romane nell’*ager Rusellanus*: la bottega di un mastro vetraio a Spolverino (Alberese–GR) e l’officina metallurgica a *Rusellae* (Grosseto)”, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-221.pdf.
- SEBASTIANI A., 2011b, “Il paesaggio romano della Maremma grossetana: aree sacre ed infrastrutture portuali alla foce del fiume Ombrone”, in *Forma Urbis XVI*, 4: 19-25.
- SEBASTIANI A., 2011c, “Il Progetto Archeologico Alberese”, in *Arqueologia Medieval. Els Espais de Secà IV*: 177-213.
- STEA B., TENERINI I., 1996, “L’ambiente naturale della pianura grossetana e la sua evoluzione dalla preistoria alla cartografia rinascimentale”, in C. CITTER (a cura di), *Grosseto, Roselle e il Prile: note per la storia di una città e del territorio circostante*, Mantova: 13-24.
- VACCARO E., 2007, “L’occupazione tardoantica delle grotte di Scoglietto e Spaccasasso”, in C. CAVANNA (a cura di), *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*, Atti del Museo di Storia Naturale della Maremma, suppl. n° 22, Grosseto: 227-242.
- VACCARO E., 2008, “An Overview of Rural Settlement in Four River Basins in the Province of Grosseto”, in *Journal of Roman Archaeology* 21: 225-247.
- VACCARO E., 2011, *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)*, BAR International Series 2191, Oxford.
- WARD-PERKINS B., 2000, “Specialized Production and Exchange”, in *The Cambridge Ancient History XIV*: 346-391.
- WARD-PERKINS B., 2005, *The Fall of Rome and the End of Civilization*. Oxford.
- WICKHAM C., 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford.